

# domenica

Terza pagina  
**Daniel Defoe contro  
gli squali della finanza**  
Filippo Annunziata, P. 27

Letteratura  
**Nicola Gardini: amore  
e forza del Rinascimento**  
Lina Bolzoni, P. 29

Storia e storie  
**Dateci la voce  
di Primo Levi**  
Sergio Luzzatto, P. 30

Metamorfosi  
**Nascita e declino di una  
città: viaggio a Detroit,  
da capitale dell'auto  
al baratro della  
deindustrializzazione**

Paolo Bracco, P. 43



**BREVIARIO**  
di Gianfranco Ravasi  
#I cristiani e la guerra

**T**utti i libri dei cristiani, Antico e Nuovo Testamento, non proclamano altro che la pace e l'unità degli animi. E, invece, tutta la vita dei cristiani non è in altro occupata se non nella guerra.

S'intitola in latino *Querela pacis*, cioè il «lamento della pace», costantemente umiliata, stratonata, ferita nella storia umana. A celebrare questo dono prezioso, sulle labbra di tutti ma nella pratica di pochi, è Erasmo da Rotterdam, il grande umanista la cui pagine sono spesso scintillanti di ironia e di polemica, altre volte scandite dalla

passione per la verità. E una triste verità è quella che propone nelle righe citate: il cristianesimo nella sua storia – deviando dal messaggio evangelico – ha spesso generato guerre. E, però, anche vero, che oggi quella cristiana è una delle fedi più perseguitate e più creatrici di pace di fronte a certi fondamentalismi di altre religioni o di certe politiche. Ma, come dice Dio a Caino, «il peccato è sempre accovacciato alla tua porta e verso di te è il suo istinto. Tu, però, lo potrai dominare» (Genesi 4,7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole  
**24 ORE** 15 Dicembre  
2019

«Mahabharata». Il poema nazionale indiano è una gigantesca opera sperimentale, ricca di potenti folgorazioni mistiche e fonte di luce spirituale, all'incrocio tra narrativa e teatro

## L'incanto di una fiaba infinita

Giuliano Boccali

**F**rane opere capitali della letteratura d'ogni tempo e paese, il *Mahabharata*, «il grande (poema) dei discendenti di Bharata», vanta pochi o forse nessun eguale. Non tanto per le dimensioni, che pure sono imponenti corrispondendo a circa otto volte l'*Iliade* e l'*Odissea* messe assieme, quanto per la sua eccezionale natura. Dentro la vicenda che ne costituisce il filo conduttore, occupando la metà circa del poema, sono infatti intrise altre vicende secondarie mitiche ed epiche, genealogie divine e umane, novelle, ma soprattutto trattazioni teologiche, filosofiche, etiche, geografiche, scientifiche *ante litteram* e persino frammenti di enigmistica. Proprio questo assetto ne fa al gusto attuale un capolavoro unico che oggi Luni presenta nella storica, classica antologia in 5 volumi di Michele Kerbaker, *Il Mahabharata*, a cura di Carlo Formichi e Vittore Pisani.

Valutato con criteri e sensibilità contemporanei, il *Mahabharata* è infatti da definire come un'opera "multigenere". Dal punto di vista strutturale, esso sembra dunque apparentato, più che all'*Iliade* o all'*Eneide*, ad alcuni fra i capolavori originali del '900: con tutto l'azzardo di simili confronti si pensa all'*Ulisse di Joyce* o a *I sonambuli* di Hermann Broch, trilogia ardita che mescola narrativa, saggistica, poesia e perfino teatro. Senza trascurare alcuni dei capolavori del romanzo anglo-indiano, a partire da *Terra rossa e pioggia scrosciante* (1995) di Vikram Chandra.

In maniera provocatoria come i confronti proposti poc'anzi, ma non inappropriata, si potrebbe definire l'immenso poema come un'opera sperimentale: oggi certo lo sarebbe, lo è stato all'epoca sua quando gli autori –

verosimilmente un "team" (G. Dumézil) o "committee" (J. Kirste) di brahmani distribuiti su due generazioni – nel periodo fra il 140 a.C. e l'anno zero hanno ideato l'epica dell'India deliberatamente, conferendo al poema la forma che conosciamo in sintonia con lo sviluppo nel subcontinente di una forte dimensione politica imperiale. Operazione tanto più riuscita se l'India si chiama ancora oggi in lingua originale Bharata, ossia «La (terra) dei discendenti di Bharata», e l'opera rappresenta il poema nazionale indiano.

La trama epica principale è la lotta per il trono di Hastinapura, capitale situata circa un centinaio di km a nord dell'attuale Delhi, fra schieramenti capeggiati da due gruppi di cugini: i cento fratelli Kaurava e i cinque fratelli Pandava. In realtà il conflitto è mondiale, poiché con l'una o con l'altra parte si sono alleati tutti i re della terra. E il testo vanta pagine memorabili sul piano strettamente epico e narrativo, caratterizzate dalle dimensioni dilaganti connaturate alla fantasia indiana; o dall'immersione nelle zone insondabili dell'etica e del trascendente. Perché dall'intreccio si sviluppa una riflessione sfaccettata sul tema del *dharma*, la "legge sacra": è infatti convinzione radicata nella religiosità hindu che un'unica legge, il *dharma* appunto, governi e orienti il mondo divino, quello umano sociale e quello na-

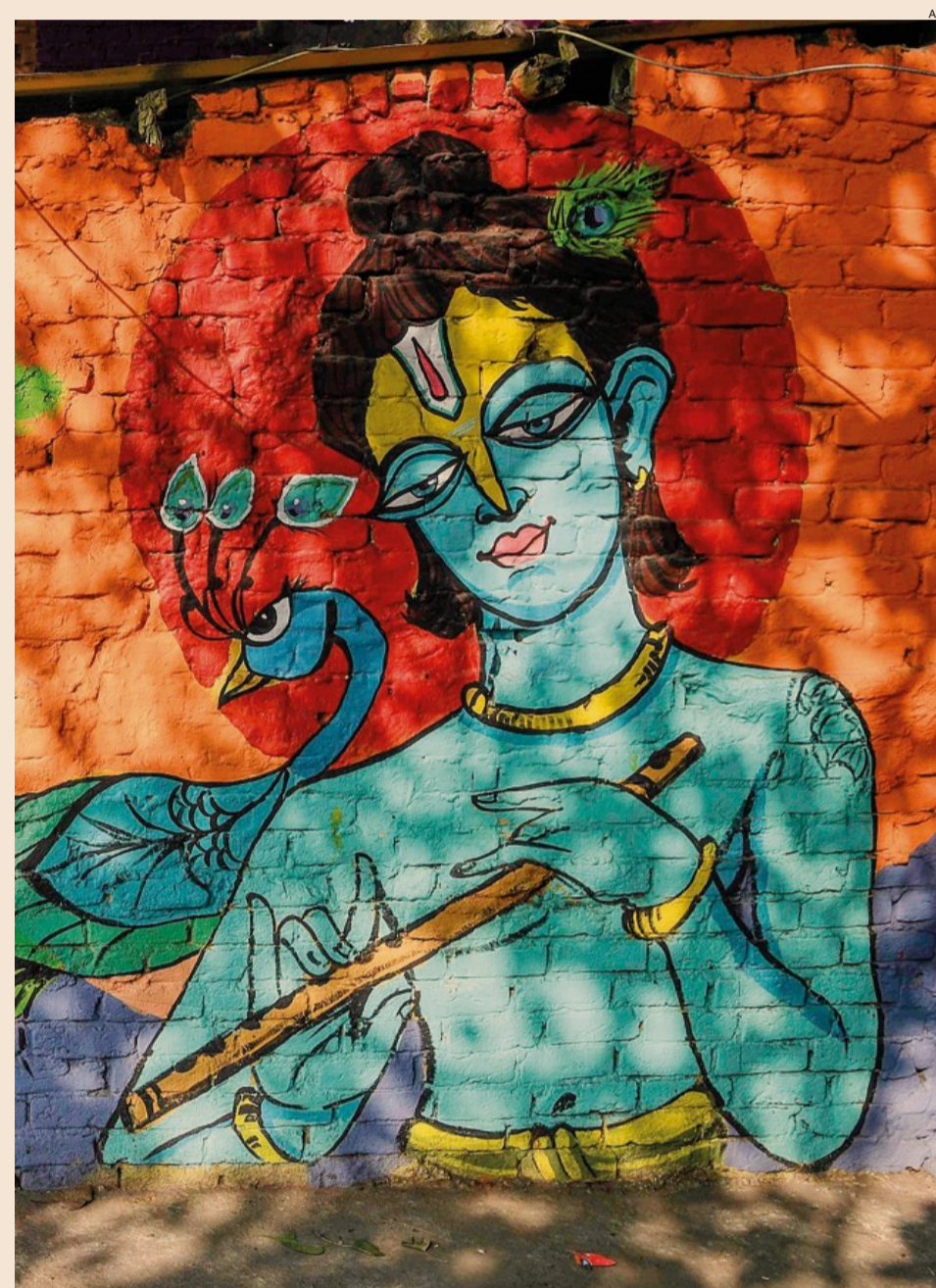
**La grande vitalità del «Mahabharata» è stata sottolineata negli anni anche da cinema, tv e fumetti**

Se le prime conoscenze sul *Mahabharata* in Occidente, molto parziali,

il *Mahabharata* la contiene e disciude in ogni aspetto fino a quello assoluto della meta spirituale più alta.

Attraverso la ricca collana di definizioni di se stesso inanellata dal testo, il *Mahabharata* si autodichiara infatti sorgente di luce spirituale – con al centro la *Bhagavadgita*, «il canto del Signore», *Vangelo* di centinaia di milioni di hindu –, fonte di autorità in ogni campo, storia (epica) e documentazione antiquaria di una "nazione" della quale si è da poco generata la coscienza unitaria, collezione di trattati anche di argomento profano – noi diremmo –, cornice di racconti e matrice pure di embrioni teatrali. Prova della sua vitalità esuberante è che la trasmissione televisiva del poema a puntate (93 episodi, ottobre 1988-luglio 1990) ha calamitato davanti all'apparecchio, ogni domenica, milioni di spettatori indiani. A sottolineare la vitalità del *Mahabharata* vale anche, per l'assoluta spessore internazionale, la rappresentazione teatrale della durata di un giorno o di una notte ideata e realizzata (1985) con la sceneggiatura di Jean-Claude Carrière in anni di lavoro accuratissimo da Peter Brook, poi tradotta nello straordinario film. Dal cinema d'autore al fumetto, gli infiniti episodi dell'opera sono proposti con grande successo in libretti dalla raffinata veste grafica e letterariamente molto fedeli al grande testo. Questo non vale solo per l'India: con singolare coincidenza, significativa dell'attualità dell'opera, quasi contemporaneamente alla formidabile realizzazione di Luni è uscito in libreria il *Mahabharata...* in *graphic novel* proprio di Jean-Claude Carrière (testo) e Jean-Marie Michaud (grafica), pubblicato da L'ippocampo.

Se le prime conoscenze sul *Mahabharata* in Occidente, molto parziali,



«Delhi Art Street»  
In questa foto scattata l'11 dicembre, un murales dipinto dagli artisti di strada in uno slum di New Delhi

MEPHISTO WALTZ

### SAGA DELLE -OMICHE

► *Belzebù, nelle usuali scorribande a caccia di novità, su carta stampata e social di ogni sorta - autentica fatica di Sisifo, per restare aggiornato - inciampa nel video di un neuroradiologo di fama, il Prof. Giuseppe Scotti, colui che primo introdusse la TAC in Italia: eccolo ora intento a spiegare il nuovo grande balzo in avanti della sua disciplina. Inizio di una nuova era: quella della Radiomica (ultima della saga delle "omiche"). Da sentire sembra l'uovo di Colombo: raccogli milioni di dati imaging, li butti nel pentolone del computer, fai un bel frullato con i migliori algoritmi (non predatori, come quelli della finanza) e trucchete, puoi fare diagnosi precissime, supportate da una quantità di raffronti che mente umana mai sarebbe in grado di esaminare. Quindi, grazie alla capacità delle apparecchiature di oggi, alla genomica, alla statistica, agli esami di laboratorio, ai dati ambientali, al sabbia infernale dei Big Data - non quelli delle elezioni americane o nostrane - a lastre, tac e risonanze magnetiche tratte dagli archivi dei grandi centri ospedalieri e al pepe dell'intelligenza artificiale, ecco la luce su ogni male. Di oggi e di domani. Siamo al trionfo dell'X-Factor scientifico,*

*in grado di ottenere diagnosi immediate e certe, ma soprattutto prognosi inappuntabili. Belzebù rimuginava tutto e subito si pone due domande. Una etica (sic): riuscirà il medico a trovare il modo per comunicare al paziente l'esito futuro della malattia, che può essere una condanna a morte, senza violare la privacy? E l'altra operativa - in un momento di*



*panico - per quanto i diavoli non abbiano il problema della crisi di vocazioni, che attraverso quelli che stanno lassù: come potrà star dietro alla conseguente crescita esponenziale di anime? Tenuto conto che l'età media dopo essere stata attorno ai 25 anni per qualche millennio, raddoppia a 40 a fine '800, e ora, in soli cent'anni, è già oltre gli 80? Grazie alla scienza, una per tutte la penicillina, agli antibiotici e quant'altro. Ma anche all'anestesia, che ha azzerato le sofferenze immensi di cui hanno sofferto nei secoli principi e poveretti, sotto i ferri di barbieri e macellai che avevano solo il polso fermo e facevano la funzione di chirurghi. Millenni son trascorsi a colpi di purghe e salassi, no antisepsi, ferite orrende infette e il tormento di epidemie, lebbra e colera, infernali delizie del Medioevo. Non solo ars longa: oggi soprattutto, vita longa ac felix.*

TRA LE OPERE CAPITALI DELLA LETTERATURA DI OGNI TEMPO



**Novelle, teologia, filosofia**

"Mahabharata" significa «il grande (poema) dei discendenti di Bharata». È tra le opere capitali della letteratura di ogni tempo. Dentro la vicenda epica che ne forma l'ossatura, vi sono narrazioni mitiche

secondarie, genealogie divine e umane, novelle, soprattutto trattazioni teologiche, filosofiche, etiche, geografiche, scientifiche e perfino frammenti di enigmistica. Il nucleo della riflessione è il *dharma*, la "legge sacra" o l'"ordine sociocosmico". L'opera al suo centro ha la *Bhagavadgita*, «il canto del Signore», sorta di *Vangelo* per milioni di hindu. L'edizione in 5 volumi, ora pubblicata dall'Editrice Luni, tradotta da Michele Kerbaker (1835-1914), a cura di Carlo Formichi e Vittore Pisani, vide la luce per la Reale Accademia d'Italia tra il 1933 e il 1939

datano dalla fine del '700, in Italia il poema è stato al centro degli studi e dell'opera traduttiva di uno dei maestri fondatori dell'indologia nazionale, al quale sostanzialmente si deve la sua prima notorietà nel nostro Paese: Michele Kerbaker (1835-1914). Professore a Napoli, questi ha dedicato a diversi episodi del poema una serie fitta, iniziata nel 1867, di versioni corredate da ricchi elementi interpretativi, soprattutto sul piano letterario. Altri studiosi contribuirono in quegli anni all'apprezzamento in Italia del poema, ma il progetto e il lavoro di Kerbaker hanno una dimensione incommensurabile. Agli inizi del secolo scorso, infatti, Kerbaker concepì un vastissimo disegno organico, quello di un'antologia estesa, lasciata con la morte in uno stato di elaborazione molto progredito. L'opera immensa sarà pubblicata postuma in cinque volumi (Roma, 1932-1939) a cura di Carlo Formichi e Vittore Pisani, offrendo al pubblico italiano la raccolta di passi del *Mahabharata* a tutt'oggi più copiosa nella nostra lingua: con le sue 7424 ottave, ciascuna delle quali comprende due quartine dell'originale, il lavoro di Kerbaker riveduto dai suoi successori presenta infatti oltre un sesto del poema. E la sua originaria diffusione, certo non agevolata dal periodo prebellico dell'uscita, rende la scelta da parte di Luni di riproporlo oggi un significativo atto di omaggio a una delle opere più importanti e prolifiche nella storia dell'umanità e insieme all'impegno tanto generoso quanto schivo del suo traduttore.

Una considerazione finale, in qualche modo soggettiva, sulla scrittura: la scelta per la versione dell'ottava ariostesca è naturalmente coerente con il metro usato per l'epica nella grande tradizione italiana e con l'epoca del traduttore. Letterato elegante, coltissimo e verseggiatore raffinato, Kerbaker si guadagnò con le sue versioni l'apprezzamento precoce di Giosuè Carducci e quello non meno convinto, seppure postumo, di Benedetto Croce. Al lettore contemporaneo le strofe kerbakeriane, molto scorrevoli, offrono con il loro linguaggio dovizioso un aroma inconfondibile; si tenga presente che i versi dell'originale, come in tutta l'epica tradizionale indiana, sono piuttosto disadorni, anche se non mancano di immagini poetiche felici o di lampi di folgorazione potente. Senza nulla perdere di queste caratteristiche, lo stile di Kerbaker, e della sua stagione, vi aggiunge la grazia orecchiabile, lo stupore incantato, di un'infinita, fantasmagorica fiaba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MAHABHARATA. TRADOTTO IN OTTAVA RIMA NEI SUOI PRINCIPALI EPISODI**

**Michele Kerbaker**  
A cura di Carlo Formichi e Vittore Pisani, introduzione di Giuliano Boccali, un ricordo di Andrea Kerbaker. 5 volumi, Luni, Milano, pagg. totali 1440, € 145, i 5 voll. indivisibili

**IL MAHABHARATA**  
**Jean-Claude Carrière - Jean-Marie Michaud**  
Trad. di Fabrizio Ascarì, L'ippocampo, Milano 2019, pagg. 448, € 29,90

De Nittis e la rivoluzione dello sguardo  
Ferrara / Palazzo dei Diamanti  
Fino al 13 aprile 2020  
palazzodiamanti.it

FERRARA ARTE | CAMF | COMUNE DI FERRARA | COMUNE DI BARLETTA | Regione Emilia-Romagna

De Nittis, *Tra le spighe del grano* (part.), 1973. Collezione privata.